

Geoffrey Chaucer, il Boccaccio inglese

Chaucer e il suo tempo

Nascita del sentimento nazionale inglese

Alla metà del Trecento si afferma in Inghilterra un forte sentimento nazionale, dovuto al venir meno dei legami con la Francia e alla riconquistata dignità dell'inglese nazionale come lingua ufficiale della corte e della cultura. Nei tre secoli precedenti il Paese è stato governato dall'aristocrazia normanna approdata in Inghilterra con Guglielmo I il Conquistatore nel 1066. I Normanni hanno portato nel Paese la loro lingua, il francese, la loro cultura e il sistema feudale d'organizzazione della società. Per tre secoli l'inglese rimane in secondo piano: a corte si parla il francese, le gerarchie ecclesiastiche usano il latino.

Sviluppo del Middle English

Geoffrey Chaucer vive in un'epoca lontana dal tempo della conquista; l'Inghilterra nel XIV secolo ha ancora possedimenti in Francia ma è, di fatto, una nazione indipendente. Come tale sviluppa una propria lingua, il *Middle English* ("inglese medio"), che deriva dall'*Old English* ("inglese antico") degli Anglosassoni sconfitti e dal punto di vista del lessico accoglie la grande influenza del francese e del latino.

Trasformazione della società da feudale a borghese

Al di fuori del mondo ristretto dell'aristocrazia, la maggioranza della popolazione è indigente, analfabeta e legata alla terra da schiavitù. Esiste ancora ai tempi di Chaucer un'organizzazione piramidale della società, che vede al suo apice i nobili feudatari, discendenti di Guglielmo, i quali possiedono le terre. Sono però già in atto alcune trasformazioni. Alla fine del XIV secolo, infatti, una nuova classe media, costituita da ricchi banchieri, mercanti, artigiani e *Franklin* (cioè "uomini liberi", cui i feudatari concedono in affitto le terre dietro pagamento di una somma di denaro), fa sentire la propria influenza nella vita economica dell'Inghilterra.

Disagi sociali aggravati dalla peste

Dal 1348 al 1349 infuria la *Black Death* ("morte nera"), ovvero la peste bubbonica, che riduce di un terzo la popolazione. La manodopera scarseggia e, tuttavia, i feudatari si rifiutano di pagare più adeguatamente i contadini. L'insoddisfazione di questi ultimi sfocia nella Rivolta dei Contadini del 1381.

Chaucer: dall'origine borghese alla formazione in ambiente aristocratico

È in questa società complessa ed in via di trasformazione che si muove il "padre della lingua inglese" Geoffrey Chaucer. Paggio, soldato, pubblico amministratore, cortigiano, poeta: sono solo alcune delle tappe che segnano la sua vita movimentata e a tratti avventurosa, per quel che possiamo dedurre dalle scarse informazioni biografiche. Nato a Londra intorno al 1340 da famiglia appartenente alla nascente classe borghese, Chaucer è impiegato come paggio al seguito della contessa di Ulster. Viene così in contatto con l'ambiente aristocratico, che diventerà il suo pubblico privilegiato, e ne apprende gli usi e la cultura. Impara anche le due lingue ufficiali della corte e della Chiesa, rispettivamente il francese e il latino.

Partecipazione alla Guerra dei Cent'anni

Al seguito di Edoardo III viene ben presto mandato a combattere contro i Francesi nella guerra nota come Guerra dei Cent'anni (1337-1453), in cui viene fatto prigioniero, nei dintorni di Reims. Rilasciato dietro pagamento di riscatto, al suo ritorno in Inghilterra Chaucer intraprende la carriera di cortigiano.

Incarichi pubblici

Nel 1366 sposa Philippa de Roet, dama di corte della regina. Insieme a Philippa, Chaucer entra al seguito di colui che diventerà il suo grande patrono oltre che amico, il potente Giovanni di Gaunt, quarto figlio di re Edoardo III. È l'inizio della sua carriera di corte. Come funzionario del governo inglese si reca in missione diplomatica in Francia, in Italia e nelle Fiandre. Nel 1374 ricopre l'incarico di controllore della dogana del porto di Londra, per essere poi nominato Sovrintendente ai lavori pubblici ed infine Giudice di Pace. Nell'ottobre del 1386 siede in Parlamento a Westminster

1387: inizia la stesura dei Racconti di Canterbury

Evoluzione della produzione poetica

Fase francese

Fase italiana: influenza di Dante, Petrarca e Boccaccio

Fase inglese

Chaucer, uomo nuovo

col titolo di Cavaliere della contea di Kent. Proprio in quell'anno però, al culmine di una sfolgorante carriera, la fortuna lo abbandona: Giovanni di Gaunt lascia temporaneamente l'Inghilterra e Chaucer, in assenza del suo protettore, è privato dei suoi incarichi. L'anno successivo Philippa muore.

Chaucer, vedovo e senza occupazione, inizia la stesura di *The Canterbury Tales* ("I Racconti di Canterbury"), che compone prevalentemente in versi e lascia incompiuti alla sua morte, avvenuta il 25 ottobre del 1400.

Le tappe che segnano la carriera di Chaucer cortigiano sono strettamente legate all'evoluzione della sua produzione poetica, dagli esordi fino alla maturità. Proprio in quanto cortigiano, il poeta lascia l'Inghilterra e viaggia in Europa entrando in contatto con culture diverse. Solitamente la critica divide la produzione poetica di Chaucer in tre fasi successive, che riflettono influenze culturali differenti.

Durante la cosiddetta **fase francese**, grazie alla sua perfetta conoscenza della lingua, traduce la grande allegoria dell'amor cortese che è il *Roman de la Rose* e compone sogni allegorici nello stesso stile. Ne è esempio *Il Libro della duchessa* (*The Boke of the Duchesse*, 1369-1370), un'elegia scritta per la morte di Blanche, moglie di Giovanni di Gaunt. In questo primo periodo si fa notare l'influenza di Virgilio, di Ovidio ed in particolare di Boezio. Di quest'ultimo traduce dal latino il *De consolatione philosophiae*, da cui deriva il suo atteggiamento filosofico di godere pienamente del mondo pur rimanendo spiritualmente distaccato da esso.

Il **periodo italiano** è caratterizzato dall'influenza di Dante, Petrarca e Boccaccio. Ne *La casa della Fama* (*The House of Fame*, 1379) sono evidenti le analogie formali con la *Commedia* di Dante, rivisitata però in chiave umoristica. *Troilo e Criseide* (*Troilus and Criseyde*, 1385-1386) rappresenta una tappa determinante nel cammino artistico verso i *Racconti di Canterbury*. L'argomento è tratto dal *Filostrato* di Boccaccio e narra l'infelice amore di Troilo per Criseide: la vicenda rimane pressoché inalterata rispetto a quella boccacciana; tuttavia Chaucer privilegia in particolare l'analisi psicologica dei personaggi, offrendo un ritratto femminile di Criseide di grande complessità interiore e dalle molteplici sfaccettature. *La leggenda delle donne esemplari* (*The Legende of Good Women*, 1386) appartiene ancora alla fase italiana. Chaucer trae ispirazione da Ovidio e Boccaccio per parlare di nove donne della storia celebri per la loro fedeltà, come Didone e Cleopatra. Il prologo è la parte più personale dell'opera, caratterizzato da improvvisi passaggi di tono, dal serio al faceto.

Alla **fase inglese** appartiene il capolavoro chauceriano, *I racconti di Canterbury* (1387-1400). Con quest'opera lo scrittore ci offre uno spaccato della società del tempo, reso ancor più vivo e credibile grazie all'uso del *Middle English*, fino ad allora lingua non letteraria. Alcuni personaggi si esprimono facendo ricorso anche ad espressioni dialettali: ad esempio nel racconto del Fattore i due studenti Alan e John usano un dialetto del nord con tipiche espressioni idiomatiche. È la prima volta che il dialetto viene usato nella letteratura inglese con intenti comici.

Geoffrey Chaucer è un tipico esempio dell'"uomo nuovo" che sta emergendo nella società medievale inglese. Conosce molto bene la vita di corte, visita Paesi stranieri e viene in contatto con persone appartenenti alle diverse classi sociali. Di ogni ambiente e di ogni tipologia sociale osserva il comportamento, il modo di esprimersi, le idee che rivivono poi nelle sue opere, in particolare nei *Racconti di Canterbury*. Per questo i suoi personaggi incarnano l'identità dell'Inghilterra contemporanea, la vivacità del suo tessuto sociale e il dinamismo del mondo medievale inglese, aperto a future, nuove trasformazioni.

I racconti di Canterbury: cronaca di un viaggio dalla "città terrena" alla "città celeste"

Influssi stranieri nella struttura dei Racconti di Canterbury

Chaucer inizia la stesura dei *Racconti di Canterbury* nel 1387 e la prosegue fino alla morte. Solo nel 1475 esce la prima edizione dell'opera, a cura di William Caxton. Da allora i *Racconti* sono stati tradotti in tutte le lingue, riscritti in prosa, adattati per il teatro e trasposti in film. Nei 17000 versi che costituiscono la raccolta è evidente l'influenza del *Decameron* di Boccaccio, nel piano generale dell'opera e nell'uso della "cornice" che racchiude i racconti (anche se non c'è certezza sul fatto che Chaucer ne avesse una diretta conoscenza), delle *Novelle* di Giovanni Sercambi e del *Pecorone* di Giovanni Fiorentino, così come di elementi della tradizione cortese francese e di quella popolare inglese.

Il disegno narrativo: l'incontro dei pellegrini e la proposta dell'oste

Un gruppo di 29 pellegrini si incontra alla Locanda del Tabarro a Southwark, un sobborgo a sud di Londra, punto di partenza del loro pellegrinaggio verso Canterbury, nella cui cattedrale si trova la tomba di Thomas Beckett¹. Chaucer stesso, che ha trascorso la notte nella locanda, prosegue il viaggio con i nuovi arrivati. Come spiega il *Prologo Generale*, l'oste Harry Bailey decide a sua volta di unirsi ai pellegrini e suggerisce che, per ingannare il tempo, ognuno di loro narri due racconti all'andata e due al ritorno, e che il miglior narratore venga premiato con una cena festosa nella sua locanda. Il piano generale non viene però portato a compimento: solo 24 pellegrini narrano una storia, mentre il poeta, nel doppio ruolo di pellegrino e cronista di ciò che vede e sente, ne racconta due. I racconti sono intervallati da prologhi ed epiloghi.

Una vivace galleria di ritratti individuali

I pellegrini, nominalmente divisi nelle categorie feudali della **cavalleria**, del **clero** e del **popolo**, ma accomunati dall'esperienza del viaggio religioso, vengono descritti con felice tratto pittorico. Non sono soltanto tipici esponenti della loro classe sociale, ma individui con una propria personalità, spesso contraddittoria, che si riflette nel modo di vestire e di narrare (la spilla della Madre Priora con la scritta *Amor vincit omnia* e il "nodo d'amore" del Monaco mettono in evidenza aspetti del loro carattere meglio di qualsiasi considerazione di ordine psicologico). Anche i racconti sono un completamento dei vari ritratti, in quanto espressione del temperamento e dei pregiudizi di classe dei singoli pellegrini.

Pellegrinaggio della vita umana

Al semplice schema descritto sopra, Chaucer sa infondere un carattere pluridimensionale. Se da un lato accoglie con simpatia, nella sua galleria di personaggi della società del tempo, ogni tipo sociale e carattere psicologico, dall'altro non esclude una grande concezione ideale, costituita dal motivo religioso del pellegrinaggio a Canterbury. La cronaca di viaggio di Chaucer non aspira certo alla visione ultraterrena di Dante nella *Commedia*, ma non si ferma neppure alla semplice descrizione realistica e dettagliata del pellegrinaggio e dei suoi attori.

Un'antologia di generi letterari e stili medievali

La molteplicità di aspetti e di caratteri che troviamo nella descrizione dei pellegrini si ripropone anche nella varietà degli stili utilizzati nei racconti: dal grottesco al realistico, dal mitologico al magico, dal didascalico (proprio della trattatistica morale e religiosa) al fantastico. La maggior parte dei racconti sono scritti in decasillabi a rima baciata; alcuni racconti sono in prosa (quello di Melibeo, narrato dallo stesso Chaucer, e quello del Parroco). Grazie all'elasticità del metro, la narrazione procede con la fluidità del racconto in prosa.

Le mille facce dell'amore

L'uso di stili diversi rimanda allo sviluppo di temi diversi, che si possono raggruppare in tre categorie principali: l'**esotismo** (presente ad esempio nel racconto del Cavaliere), la **spiritualità** (il racconto di Melibeo tra gli altri), la **quotidianità** (il racconto del Mercante). All'interno di queste categorie generali la tematica prevalente è l'**amore**, insieme a quelle del matrimonio, della fede e della religione. La visione del mondo – che si può cogliere significativamente nel tema del matrimonio – è quella tipica di un cattolico del tempo. Critico nei confronti della lascivia e della promiscuità, Chaucer rivela tuttavia una sana ed umana sensualità. Al lettore viene presentata una galleria di ritratti femminili riconducibili ad una società complessa ed in via di trasformazione, dove coesistono donne idealizzate e oggetto di "amor cortese" come Dorigene (la protagonista del racconto del Cavaliere), donne vittime dei loro mariti come Griselda, e simpatiche e volitive chiacchierone come la Comare di Bath.

Esempi antitetici di modi di concepire l'amore vengono esplicitamente messi in relazione, come accade per la figura della Priora, immagine di amore sterile e sublimato che contrasta con quella della Comare di Bath, incarnazione di un amore gioiosamente sensuale.

L'avventura di una nuova lingua letteraria

Con i *Racconti di Canterbury* Chaucer ha il merito di dare dignità alla lingua inglese, che diventa lingua letteraria, dopo un periodo di prevalenza del francese. La sfida linguistica di Chaucer è, in questo senso, analoga a quella di Dante, e viene allo stesso modo vinta: chi scrive in Inghilterra dopo Chaucer dovrà usare l'idioma del "padre della lingua inglese".

1. Thomas Beckett, nato nel 1118, figlio di mercante, giovane di eccezionale intelligenza, studia presso le scuole ecclesiastiche di Oxford, Londra e Parigi. Entrato nei favori di re Enrico II Plantageneto, ne diviene amico e confidente. Nel 1155 il re lo nomina Cancelliere. Alla morte di Teobaldo, arcivescovo di Canterbury, Enrico insiste perché Beckett ne assuma la carica. Egli accetta controvoglia, ma difende strenuamente gli interessi della Chiesa e scomunica alcuni baroni che gli si oppongono. Vuole la tradizione che, essendosi rifiutato di sciogliere la scomunica nonostante la richiesta del sovrano, venga ucciso da quattro cavalieri del re nella Cattedrale di Canterbury, forse per ordine dello stesso Enrico. Viene successivamente canonizzato.

La fortuna dei Racconti di Canterbury

Già alla fine del Trecento la fama di Chaucer è consolidata in patria e all'estero. In Francia, il poeta Eustace Deschamps lo definisce l'Ovidio della lingua inglese; in Inghilterra, John Gower lo definisce poeta d'amore, mentre Hoccleve e Lydgate ne esaltano lo stile. Nel 1484 Caxton, il curatore della prima edizione a stampa dei *Racconti di Canterbury*, gli riconosce il merito di aver trasformato la lingua inglese, prima rozza ed informe, in lingua letteraria. Nel Rinascimento, Chaucer è definito l'"Omero inglese". Lo conosce bene William Shakespeare, che lo ricorda nell'episodio iniziale del *Sogno di una notte di mezza estate* (tratto, a quanto pare, dal racconto del Cavaliere) e nel *Troilo e Criseide*. In *Apologia della poesia* (1595), Philip Sidney sostiene che Chaucer in Inghilterra, come Dante, Petrarca e Boccaccio in Italia, è il primo interprete in sede letteraria del sapere e dello spirito della sua nazione. Il poeta e drammaturgo seicentesco John Dryden è colpito dalla grande capacità di rappresentazione realistica di Chaucer (che sa descrivere *tutte le maniere e gli umori del suo paese ai suoi di*). La stessa abilità gli è riconosciuta, in età romantica, da William Blake, che è affascinato soprattutto dai suoi tipi umani universali (*Se Newton classificò le stelle, Linneo le piante, Chaucer classificò le tipologie dell'uomo*), e dal poeta e critico William Hazlitt, che rileva nelle descrizioni chauceriane *un che di tattile* che le rende simili a sculture. Nell'età vittoriana la poesia di Chaucer ha tra i suoi estimatori il critico e poeta Matthew Arnold, che esalta la visione chauceriana della vita *ampia libera, semplice, nitida eppure gentile, così lontana dall'astrattezza dei poeti romanzi*.



Ritratto di Geoffrey Chaucer, miniatura dal *De Regimine Principum*, di Thomas Occleve, inizio del secolo XV. British Museum, Londra.

I racconti di Canterbury

Padre della lingua inglese, prototipo dell'“uomo nuovo” che va emergendo nella società e nella cultura in grande trasformazione dell'Inghilterra del secondo Trecento, Chaucer è soprattutto il grande interprete di quella cultura e il grande narratore di quella società, molto complessa e contraddittoria, ma anche caratterizzata da una spinta unitaria che fa da matrice alla moderna identità nazionale inglese (il “coro” dei pellegrini in viaggio verso Canterbury ne è in qualche misura il simbolo).

I racconti di *Canterbury* sono dunque uno straordinario affresco dell'epoca e del mondo a cui appartengono, ma anche, come è stato detto, un esemplare *pellegrinaggio della vita umana*, in tutto il caleidoscopio dei suoi aspetti e dei suoi caratteri. Fra i molti temi della raccolta spiccano i motivi conduttori dell'amore e del matrimonio, della fede e della religione. La nostra scelta antologica ne è un breve estratto: i testi incentrati sulla *Comare di Bath* rimandano alla prima tematica; quelli incentrati sulla *Madre Priora*, alla seconda. Il *Prologo Generale*, invece, introduce la cornice del viaggio-pellegrinaggio, che fa da struttura portante all'opera ed è uno dei tratti più evidenti dell'influsso esercitato su Chaucer dai modelli della *Commedia* di Dante e, soprattutto, del *Decameron* di Boccaccio.



Il Prologo Generale

da *I racconti di Canterbury*

Alla Locanda del Tabarro

Nel *Prologo Generale* Chaucer presenta al lettore la situazione iniziale, da cui prende avvio la narrazione: l'autore è ospite della Locanda del Tabarro di Southwark, in procinto, con l'inizio della primavera, di recarsi in pellegrinaggio a Canterbury, una delle tappe principali dei grandi pellegrinaggi medievali. Sopraggiunge un gruppo di pellegrini e il poeta decide di unirsi a loro.

Il convivio ed il piacere di raccontare

L'esempio di Chaucer viene seguito dall'oste, uomo schietto e cordiale, amante della compagnia, che propone a ciascun pellegrino di narrare due racconti sulla strada per Canterbury e due al ritorno, così da passare piacevolmente il tempo.

Quando Aprile con le sue dolci piogge ha penetrato fino alla radice la siccità di Marzo, impregnando ogni vena di quell'umore che ha la virtù di dar vita ai fiori, quando Zeffiro¹ col suo dolce fiato ha rianimato per ogni bosco e ogni brughierra i teneri germogli, e il nuovo sole ha percorso metà del suo cammino in Ariete²,
 5 e cantano melodiosi gli uccelletti che dormono tutta la notte ad occhi aperti (tanto li punge in cuore la natura), la gente allora è presa dal desiderio di mettersi in pellegrinaggio e d'andare per contrade forestiere alla ricerca di lontani santuari variamente noti, e fin dalle più remote parti d'ogni contea d'Inghilterra molti si recano specialmente a Canterbury, a visitare quel santo martire benedetto³ che li ha soccorsi quand'erano malati.
 10 Un giorno, appunto in quella stagione, mentre sostavo alla locanda del Tabarro⁴ in Southwark, pronto a mettermi devotamente in pellegrinaggio per Canterbury, ecco capitare verso sera una brigata di ben ventinove persone, gente d'ogni ceto trovatasi per caso in compagnia e tutti pellegrini che intendevano recarsi a cavallo fino a Canterbury. Camere e stalle erano grandi, e perciò fummo alloggiati nel
 15 migliore dei modi. In breve, stava appena per tramontare il sole che già avevo parlato con tutti ed anch'io ero ormai della brigata, e combinammo dunque d'alzarci presto per proseguire il viaggio dove vi ho detto. [...]

1. *Zeffiro*: il vento che annuncia la primavera.

2. *Ariete*: si intende la costellazione dell'Ariete, primo segno zodiacale della primavera.

3. *quel... benedetto*: Thomas Beckett (cfr. nota a pag. 3).

4. *tabarro*: è un mantello avvolgente.

Il nostro Oste, dunque, fece a tutti grandi accoglienze e, senza perder tempo, ci sistemò per la cena, servendoci le pietanze più squisite; il vino era forte e noi lo bevemmo volentieri. Era proprio affabile con tutti, questo nostro Oste, degno di fare il maggiordomo di palazzo. Era un uomo grande e grosso, con gli occhi sporgenti, il miglior cittadino che esistesse a Cheapside⁵: franco nel parlare, saggio, ben istruito, non mancava certo di virilità, ed era per di più un vero bon-tempone. Dopo cena cominciò scherzando a parlare di passatempi e fra l'altro, dopo che avevamo sistemati i conti, disse:

“Benvenuti, signori, veramente di cuore! Vi do la mia parola, non vi racconto storie: quest'anno non avevo ancora visto, in questa locanda, una compagnia di gente così simpatica. Se mi riuscisse, vorrei trovare il modo di farvi divertire. Ecco, m'è venuta un'idea che vi potrà piacere e non vi costerà nulla. Voi andate a Canterbury ... bene, che Dio vi protegga e il martire benedetto vi faccia la grazia! Immagino che, cavalcando per via, vi racconterete storie e novelle, perché non c'è davvero gusto né piacere a far la strada muti come pietre. Voglio perciò suggerirvi, come dicevo, un modo di passare il tempo piacevolmente. Se poi, tutti d'accordo, vorrete seguire il mio consiglio e domani in viaggio farete come vi dirò, giuro per la buon'anima di mio padre che mi farò tagliare la testa se non vi divertirete! Ed ora basta con le ciance: chi approva alzi la mano”.

Il nostro consenso non si fece aspettare: pensammo che non valesse la pena di stare a tergiversare; e senz'altro ci affidammo a lui, pregandolo d'esporsi il suo progetto, a suo piacere.

“Ebbene, signori, ascoltate”, disse, “ma non prendetela alla leggera, vi prego. In breve, ecco il punto: ciascuno di voi, per ingannare il lungo cammino, dovrà raccontare due novelle durante l'andata a Canterbury, questa almeno è la mia idea, e durante il ritorno ne dovrà raccontare altre due, tutte d'avventure accadute in passato. Chi di voi si comporterà meglio di tutti, cioè in questo caso racconterà le novelle più significative e divertenti, riceverà una cena a spese di noi tutti, qui in questa locanda, seduto in questo posto, appena ritorneremo da Canterbury. Sperando di tenervi più allegri, verrò anch'io volentieri con voi, a spese mie naturalmente, e vi farò da guida. Chi si rifiuterà di stare ai patti dovrà pagare le spese del viaggio a tutti gli altri. Se siete d'accordo, ditemelo subito, senza tanti discorsi, e io, domattina presto, mi farò pronto”.

La cosa fu subito sistemata: ben lieti d'accettare il patto, richiedemmo che anche lui vi si attenesse facendo da moderatore, giudice e censore dei nostri racconti, e fissasse pure un certo prezzo per la cena, giacché noi ormai ci saremmo in tutto assoggettati alle sue regole. E fu così che seguimmo d'accordo la sua proposta. Concluso il patto, si prese dell'altro vino: bevemmo e poi, senza perdere più tempo, andammo tutti a riposare.

L'indomani, cominciava appena ad albeggiare che il nostro Oste si alzò e, cantandoci la sveglia come fosse il nostro gallo, ci chiamò tutti a raccolta; e così, cavalcando poco più veloci che a passo d'uomo, partimmo in direzione dell'abbeveratoio di San Tommaso⁶. Là il nostro Oste, fermando per la prima volta il cavallo, disse:

“Signori, ascoltatevi, vi prego. Sapete quali sono i patti, ricordate. Ebbene, se il canto della sera va d'accordo con quello della mattina, vediamo ora chi deve dire il proprio racconto. Ch'io non possa mai più bere né vino né birra, se chi si rifiuta d'obbedirmi non pagherà tutte le spese del viaggio! Via, tirate le paglie prima che si proceda oltre: dovrà incominciare chi pescherà la più corta. A voi, messer Cavaliere, mio padrone e signor mio! Su, tirate questa paglia, eravamo d'accordo! Avvicinatevi, reverenda madre Priora! E voi, messer Studente, via quella vostra timidezza, smettetela di almanaccare! Su, fatevi tutti avanti!”.

da *I Racconti di Canterbury*, a cura di E. Barisone, Mondadori, Milano, 1999

5. *Cheapside*: quartiere popolare londinese.

6. *abbeveratoio di San Tommaso*: località fuori Londra, sulla via per Canterbury.

Linee di analisi testuale

Nel *Prologo Generale* si individuano quattro momenti principali: **1.** la descrizione del risveglio della natura a primavera; **2.** l'incontro dei pellegrini; **3.** la presentazione dei personaggi; **4.** la proposta dell'oste. Il nostro brano propone i primi due e il quarto.

Il risveglio della natura

La descrizione del risveglio della natura dopo il letargo invernale è un'immagine ricorrente della letteratura medievale legata al riaffermarsi dell'impulso vitale, che, dopo il lungo isolamento, fa rinascere il desiderio di riallacciare i rapporti sociali (*Quando Aprile con le sue dolci piogge ha penetrato fino alla radice la siccità di Marzo... la gente allora è presa dal desiderio di mettersi in pellegrinaggio*, righe 1-7).

Un viaggio rituale

Il pellegrinaggio, viaggio rituale di rigenerazione che consente l'espiazione dei peccati, diventa dunque un pretesto per rendere verosimile l'incontro di un gruppo eterogeneo di persone e, al tempo stesso, è portatore di un'aura di momentanea sospensione delle pratiche e dei ruoli del vivere quotidiano.

I pellegrini e la società del tempo

Attraverso la presentazione dei personaggi, la società inglese trecentesca viene sinteticamente tratteggiata (*prima di procedere nel racconto, mi sembra opportuno dirvi quanto potei capire della condizione di ciascuno, chi fossero, a quale ceto appartenessero e in che modo vestissero*). Sono esclusi dal microcosmo chauceriano i servi della gleba e i nobili, che rispettivamente non sono uomini liberi e non esercitano un'attività autonoma. L'ordine gerarchico feudale tradizionale viene tuttavia rispettato nella descrizione dei pellegrini: si parte dal Cavaliere, rappresentante della classe sociale più elevata, per poi passare alle figure religiose più importanti (la Madre Priora, il Monaco, il Frate), ai personaggi borghesi (il Mercante e la Comare di Bath) e finire, quindi, con gli strati sociali più bassi, rappresentati dall'onesto Contadino e da suo fratello, il Parroco di campagna.

I ritratti

Di ciascun pellegrino Chaucer ci offre un ritratto che si rifà a nozioni di fisiognomica (la disciplina che pretende di dedurre i caratteri morali di un individuo partendo dalle sue caratteristiche fisiche), di medicina umorale (l'antica teoria medica che attribuisce fondamentale importanza agli "umori" del corpo umano: sangue, flemma, bile nera, bile gialla), di astrologia. I ritratti tradiscono un forte gusto realistico ed uno spiccato senso del grottesco.

La cornice dei racconti

La proposta dell'oste (*...ciascuno di voi, per ingannare il lungo cammino, dovrà raccontare due novelle durante l'andata a Canterbury... e durante il ritorno ne dovrà raccontare altre due, tutte d'avventure accadute in passato*; righe 42-45) fornisce la cornice entro cui vengono inseriti una serie di racconti appartenenti alla tradizione popolare orale e scritta.

Atmosfera conviviale

L'atmosfera conviviale e di comunicazione aperta e disinibita, che si instaura al momento dell'incontro, finirà per caratterizzare tutto il viaggio e verrà fedelmente registrata dall'autore, che sin dal *Prologo* assume il compito di cronista della compagnia.

Confronto Chaucer-Boccaccio

Il *Prologo* dei *Racconti di Canterbury* si può confrontare, per contenuto e funzione, con il *Proemio* e con l'*Introduzione alla Prima giornata* del *Decameron* di Boccaccio (cfr. vol. I, pag. 459 e segg.), dove l'autore dichiara gli intendimenti della sua opera e racconta dell'incontro dei dieci giovani in Santa Maria Novella a Firenze durante l'epidemia di peste del 1348. Boccaccio assegna al *Decameron* un fine essenzialmente edonistico e, a suo modo, anche formativo; si rivolge ad un pubblico specificamente femminile; è narratore estraneo alla vicenda, di cui sono protagonisti personaggi appartenenti alla stessa classe sociale e sostanzialmente non distinguibili l'uno dall'altro. Chaucer, invece, non sembra assegnare uno scopo particolare alla sua opera, presentandola come una semplice raccolta di novelle narrate durante un viaggio a Canterbury, al quale egli stesso prende parte; inoltre i suoi personaggi sono di diversa estrazione sociale e sono individuati e resi ben riconoscibili attraverso la descrizione precisa delle loro caratteristiche fisiche, della loro psicologia, del loro abbigliamento e modo di vedere il mondo. Accomunano i due autori, invece, l'idea di raccogliere una serie di racconti all'interno di una cornice e la difesa dell'amore carnale e dell'erotico, in quanto elementi "reali" della vita di ogni giorno che essi intendono globalmente rappresentare (per Boccaccio si vedano l'*Introduzione alla Quarta giornata* e la *Conclusione*, alle pagg. 469-475 del vol. I).

Lavoro sul testo

Analisi testuale

1. Il *Prologo* dei *Racconti di Canterbury* serve a Chaucer per introdurre l'incontro dei pellegrini che, strada facendo, narreranno le novelle. Soffermati sul ritratto dell'Oste e individuate
 - le caratteristiche fisiche;
 - gli atteggiamenti tipici che lo rendono un'efficace rappresentazione della categoria sociale di cui esprime i valori.

Comprensione e rielaborazione

2. Quale arco di tempo ricopre la vicenda narrata in questo passo?
3. Quali luoghi e località inglesi vengono menzionati?
4. Quale ritieni sia il fine dell'Oste nell'accompagnare alla meta i pellegrini?
5. Nel discorso dell'Oste puoi rintracciare alcune anticipazioni di quanto egli si attende dal futuro: individuale e rielabora il contenuto.



Il ritratto della Madre Priora

da *I racconti di Canterbury*

Un clero aristocratico

La figura della Madre Priora ci porta nell'ambiente di un clero dai modi distinti ed aristocratici. Tra gli ecclesiastici, presentati con sottile ironia nel loro ambiguo altalenare tra mondanità e religiosità, la Madre Priora si distingue per il sentimento religioso per nulla ascetico, permeato di amore per ciò che è terreno.

C'era anche una monaca, una Priora, dal sorriso semplice e modesto; il suo più gran giuramento non era che per Sant'Eligio¹, e si chiamava madre Eglantina. Cantava il servizio divino alla perfezione, intonandolo con un leggiadro accento nasale, e parlava francese speditamente e con eleganza, secondo la scuola di Stratford-at-Bow², perché il francese di Parigi le era ignoto. A tavola era in tutto beneducata: non si lasciava cadere una briciola dalle labbra, né intingeva troppo le dita nella salsa; sapeva recarsi il cibo alla bocca facendo bene attenzione che nessuna goccia le cadesse sul petto. Le belle maniere erano la sua gioia più grande. S'asciugava sempre il labbro superiore così bene, che nella sua coppa non si scorgeva la più piccola traccia d'unto quando aveva bevuto, e si serviva dei cibi con moltissimo garbo. Certamente essa amava anche conversare; piacevolissima e affabile nel portamento, si sforzava d'imitare le maniere di corte e d'aver modi dignitosi per esser stimata degna di riverenza. Ma, per darvi un'idea del suo carattere, era così caritatevole e pietosa, che si metteva a piangere se vedeva un topo preso in trappola, sia che fosse morto o sanguinasse. Teneva alcuni cagnolini che nutriva di carne arrostita oppure latte e pan buffetto³. Ma piangeva a calde lacrime se gliene moriva uno o se glielo colpivano di mala grazia col bastone: era veramente tutta cuore e sentimento. Aveva il soggòlo⁴ finemente pieghettato, il naso ben profilato, gli occhi grigi come il vetro, la bocca piccolina, rossa e morbida per giunta; ma soprattutto aveva una bella fronte, alta, credo, quasi un palmo, e di certo non era bassa di statura. Il suo mantello, vidi, era di foggia molto elegante. Portava al braccio un doppio rosario di piccoli coralli, con i grani più grossi tutti colorati di verde, e ne pendeva un medaglione d'oro lucente, su cui spiccava un'A coronata e, più sotto, *Amor vincit omnia*⁵.

da *I racconti di Canterbury*, a cura di E. Barisone, Mondadori, Milano, 1999

1. Sant'Eligio: è il patrono degli orefici.

2. Stratford-at-Bow: località vicina a Londra, sede di un famoso convento. Si vuole ironizzare sul fatto che la Priora parla un francese non certo parigino, ma appreso in convento in Inghilterra.

3. pan buffetto: pane particolarmente pregiato.

4. soggòlo: la striscia di tela che copre il collo e cinge il viso.

5. *Amor vincit omnia* ("L'amore vince ogni cosa"): è l'inno dell'amor cortese (da un verso di Virgilio, *Ecloghe* X, 69).

Linee di analisi testuale

Abbigliamento e stile

Madre Eglantina viene ritratta come elegante e singolarmente amante del vivere sociale pur essendo la priora di un convento di clausura. La sua eleganza si rivela nel *soggòlo finemente pieghettato* e nel *mantello di foggia elegante*; il suo amore per la compagnia nel fatto che *certamente amava conversare*. Gli ornamenti ed i rosari, di cui si copre, sembrano più gioielli che simboli religiosi. Il rosario che porta al braccio è *di piccoli coralli, con grani più grossi tutti colorati di verde*, e dal rosario pende un medaglione d'oro lucente, con la significativa iscrizione, non certo liturgica, *Amor vincit omnia*.

Sentimentalismo romantico

Altro elemento in stridente contrasto con la vocazione religiosa della Priora è il suo sentimentalismo, palese nell'iscrizione sulla spilla e ribadito dal suo affetto per gli animali, che sembra sorpassare di gran lunga lo spirito di carità cristiana da lei dimostrato nei confronti degli uomini. *Si metteva a piangere se vedeva... un topo preso in trappola* (righe 14-15), ma ben si guarda dal rinunciare ai suoi gioielli per darli ai poveri.

Il convento

Nel Medioevo l'entrare in convento non sempre è segno di una vera vocazione religiosa. I ricchi donano monasteri al clero e designano propri consanguinei alla loro guida per garantirsi il controllo. Il convento costituisce altresì un rifugio, dove una signora di famiglia benestante può vivere con un certo agio, mettendosi in salvo dalle incertezze di un matrimonio imposto e dalle frequenti maternità, perfezionando al tempo stesso la propria istruzione, come è probabilmente il caso di suor Eglantina, che parla francese *speditamente e con eleganza... A tavola è in tutto beneducata...Le belle maniere erano la sua gioia più grande*.

Lavoro sul testo

Analisi testuale e comprensione

1. Sottolinea nel testo gli aggettivi utilizzati nella descrizione di Madre Eglantina.
2. Dall'analisi degli aggettivi riferiti alla Priora trai spunto per qualche tua personale considerazione sul personaggio.
3. Perché un verso profano come *Amor vincit omnia* è riferito ad una religiosa?

Sintesi e contestualizzazione

4. Sintetizza il ritratto della Madre Priora in un testo che non superi le cinque righe.
5. Confronta questa celebre descrizione di Eglantina con un ritratto di religioso da selezionare tra quelli proposti da Boccaccio nel *Decameron*.
Dopo aver scelto il personaggio per te più adatto a tale confronto, evidenzia analogie e differenze:
 - nella descrizione dei caratteri;
 - nel punto di vista degli scrittori.
 Riassumi tali osservazioni in una tabella di tua creazione.



Il ritratto della Comare di Bath

da *I racconti di Canterbury*

Alison, un personaggio borghese

Della galleria dei ritratti borghesi fa parte quello di Alison, la Comare di Bath, forse il personaggio più noto tra quelli di Chaucer. Alison è una donna sensuale e piena di vita, che a circa 40 anni è già stata sposata cinque volte. Ancora attraente e curata nell'aspetto, non sembra avere una personalità che si sottometta facilmente, come vorrebbe invece la cultura del tempo.

E c'era una brava Comare dei dintorni di Bath, ma, peccato, era un po' sorda. A tessere il panno era così pratica, da battere quelli di Ypres e di Gand¹. In tutta la parrocchia non c'era donna che avesse il coraggio di passarle avanti a far l'offerta: se mai qualcuna s'arrischiava, a lei veniva una tal bile, che usciva fuori

1. Ypres... Gand: sono due cittadine delle Fiandre, note nel Medioevo per il fiorente commercio della lana.

- 5 d'ogni grazia. I suoi fazzoletti erano di tessuto finissimo: giurerei che pesavano dieci libbre quelli che si metteva in capo la domenica. Le sue calze erano d'un bel rosso scarlato, ben attillate; le scarpe morbidiissime e nuove. Aveva un volto impertinente, bello, di colorito acceso. Era una donna ricca di meriti, che in vita sua aveva condotto ben cinque mariti sulla porta di chiesa², senza contare altre amicizie di gioventù ... ma non è il caso di parlarne proprio ora. Tre volte era andata a Gerusalemme, e di fiumi stranieri ne aveva attraversati molti: era stata a Roma, a Boulogne, a San Giacomo in Galizia e a Colonia³. Aveva insomma parecchia pratica di viaggi: i suoi denti infatti erano radi⁴. Sul cavallo sedeva comodamente, ben avvolta da un soggòlo, con un cappello in testa largo come un brocciere⁵ o uno scudo; una gualdrappa⁶ intorno ai larghi fianchi, ed ai piedi un paio di speroni aguzzi. In compagnia sapeva ridere e chiacchierare; e doveva intendersene di rimedi d'amore, poiché di quell'arte conosceva certo l'antica danza.

da *I racconti di Canterbury*, a cura di E. Barisone, Mondadori, Milano, 1999

2. *sulla porta di chiesa*: la celebrazione dei matrimoni nel Medioevo avveniva sulla porta della chiesa, non all'interno.
3. Roma, Boulogne, San Giacomo di Compostella (in Galizia) e Colonia sono le mete di pellegrinaggio più popolari nell'Europa medievale.

4. *erano radi*: i denti radi sono ritenuti segno di sensualità e fortuna nei viaggi.

5. *brocciere*: è uno scudo circolare.

6. *gualdrappa*: è il drappo che copre la groppa del cavallo.

Linee di analisi testuale

Una donna pratica e di compagnia

Il ritratto della Comare di Bath è quello di una donna dal forte senso pratico e ben radicata nella realtà del suo tempo: ama stare in compagnia, chiacchierare e scherzare, sa come difendersi, all'occasione. Ha al suo attivo parecchie movimentate vicende matrimoniali e prematrimoniali (*Era una donna ricca di meriti, che in vita sua aveva condotto ben cinque mariti sulla porta della chiesa, senza contare altre amicizie di gioventù*); inoltre ha viaggiato molto (...*Tre volte era andata a Gerusalemme, e di fiumi stranieri ne aveva attraversati molti: era stata a Roma, a Boulogne, a San Giacomo in Galizia e a Colonia*).

La formazione e il carattere

Chaucer non parla di una formazione culturale specifica: per Alison l'esperienza quotidiana, il lavoro, i viaggi, l'amore sembrano più rilevanti della conoscenza "libresca". Pur essendo caritatevole, la Comare, realisticamente contraddittoria, non sopporta che qualcuno la preceda nella carità (*In tutta la parrocchia non c'era donna che avesse il coraggio di passarle avanti a far l'offerta... a lei veniva una tal bile, che usciva fuori di grazia*).

Il commercio della lana

Alison non vive però solo nella dimensione del matrimonio e delle attività parrocchiali: è principalmente una donna d'affari emancipata, rappresentante della emergente classe borghese (*A tessere il panno era così pratica, da battere quelli di Ypres e di Gand*); come drappiera (tessitrice e commerciante di tessuti) nell'ovest dell'Inghilterra svolge l'attività "in proprio" più lucrativa del tempo.

Sul finire del '300, il commercio della lana, sia grezza che lavorata, è ormai un'attività fiorente. I tessitori e commercianti di stoffe inglesi, grazie ad una legislazione protezionistica, riescono a battere i concorrenti europei per convenienza di prezzi, tanto da contribuire a provocare un periodo di crisi economica nelle Fiandre e quindi riuscire a rivaleggiare con i prodotti di Ypres e Gand sia in quantità che in qualità. Non a caso Alison svolge la sua attività nei dintorni di Bath, cittadina al centro dell'area inglese di maggior concentrazione della produzione e lavorazione della lana.

Moglie oculata e donna sensuale

Oltre ai proventi del suo commercio, la Comare ha accumulato negli anni, con vero spirito capitalistico, le eredità lasciatele dai cinque mariti. Esperta d'amor profano, la sua sensualità traspare nel *rosso scarlato* delle calze e nei denti radi; la sua vanità, nella cura eccessiva che mette nell'abbigliarsi, *ben avvolta* com'è da un *soggòlo*, con un cappello in testa *largo come un brocciere o uno scudo*. Chaucer sottolinea così con sottile ma bonaria ironia non solo la cura nel vestirsi, ma anche le contraddizioni nel suo codice etico che la portano a partecipare al pellegrinaggio con scopi evidentemente mondani. Nel continuo gioco di contrasti del Prologo, la drappiera di Bath è in evidente opposizione con la Madre Priora: le due figure femminili vengono a rappresentare due visioni antitetiche dell'amore, una carnale e vitale, l'altra sterile e sentimentale.

Lavoro sul testo

Analisi e contestualizzazione

1. Di quale figura retorica si serve, bonariamente, Chaucer per descrivere la Comare di Bath? Trascrivi i passi nei quali essa è più chiaramente in luce.
2. Quali sono gli scopi dell'autore nel tratteggiare la descrizione della Comare?
3. Confronta il ritratto di questa donna con la precedente descrizione della Priora ed evidenziane le differenze, cercando di fornire una convincente spiegazione del motivo di tale dissomiglianza.



Prologo della Comare di Bath

da *I racconti di Canterbury*

Il Marriage Group ("Il gruppo del matrimonio"): quattro novelle sul tema del matrimonio

Nei *Racconti di Canterbury* ci sono quattro novelle che si sviluppano attorno al tema del matrimonio: esse sono introdotte dal Prologo della Comare di Bath, qui proposto. Il primo racconto narra del cavaliere che deve scoprire *che cosa le donne bramano di più*, pena la morte. Risponde il Chierico di Oxford con la novella di Griselda, esempio di completa sottomissione al marito. È quindi la volta del Mercante, che ironizza sulla fedeltà delle donne raccontando la storia di Gennaro e Maggio in cui viene messa in risalto l'astuzia femminile nell'ingannare gli uomini. L'ultima novella sul matrimonio è del Libero proprietario terriero, che racconta la storia di Arvirago e Dorigene in cui si esalta la comprensione tra i coniugi.

Il ruolo della donna medievale nel matrimonio

Nel Medioevo la donna, non importa a quale classe sociale appartenga, è sottomessa al marito e costretta a soddisfarne tutti i desideri. Le mogli dei contadini devono aiutare il consorte nel lavoro dei campi, occuparsi del vestiario e del cibo, allevare i figli; le donne borghesi devono occuparsi dei lavori di casa e dei figli; quelle delle classi superiori hanno il compito di comandare uno stuolo di servi e, in assenza del marito, ne occupano temporaneamente il posto. Quest'ultimo fatto è attestato anche in Chaucer nella seconda parte del racconto del Chierico, la novella di Griselda, già apparsa nel *Decameron* di Boccaccio (cfr. vol. I, pag. 550 e segg.) e conosciuta da Chaucer attraverso la sua traduzione in latino da parte di Petrarca. Il Chierico, parlando di Griselda, moglie del marchese di Saluzzo, si esprime in questi termini: *Griselda con la sua saggezza rivolgeva le sue cure non soltanto alle faccende di casa ma, quando il caso lo richiedeva, sapeva anche provvedere alle cose di pubblico interesse... Anche durante l'assenza del marito, se gentiluomini o altre persone del paese venivano in lite, subito sapeva mettere pace tra di loro...*

“Non ci fosse altra autorità al mondo, a me basterebbe l’esperienza per dirvi quanti guai ci sono nel matrimonio. Difatti, signori miei, di mariti alla porta di chiesa ne ho avuti cinque (tante sono invero le volte che mi son sposata!), e tutti a loro modo erano uomini in gamba. Però, non molto tempo fa, m’è stato detto
5 che, siccome Cristo più d’una volta non si recò a nozze, a Cana¹ in Galilea, con quell’esempio m’avrebbe avvertito che anch’io più d’una volta non avrei dovuto sposarmi. E sentite poi che aspre parole disse Gesù, Dio e uomo, rimproverando la Samaritana² presso il pozzo: “Cinque mariti hai già avuto,” le fece “ma l’uomo che ti ha sposato ora non è tuo marito!”. Proprio così le fece. Che cosa veramente intendesse, non lo saprei dire. Ma, mi domando io, perché mai il quinto
10 uomo della Samaritana non doveva essere suo marito come gli altri? Era forse stabilito quanti mariti dovesse avere? In vita mia non ho mai sentito parlare a questo proposito d’un numero definito. La gente può mettersi a discutere e a questionare fin che vuole, ma io so, senza tante storie, che Dio ci ha espressamente comandato di crescere e di moltiplicare: è questo che per me fa testo. So che
15 ha pure detto che mio marito avrebbe dovuto lasciare il padre e la madre per prendere me, ma non ha mai fatto menzione d’alcun numero, né di bigamia né di ... ottogamia³. E allora perché accanirsi tanto? Ecco, pensate al saggio re mes-
20 ser Salomone: credo che di mogli ne avesse altro che una!⁴ Dio volesse che anch’io potessi rinfrescarmi almeno la metà di lui! Quanta grazia di Dio con tutte

1. *Cana*: città della Galilea, dove Gesù Cristo compì il suo primo miracolo trasformando l’acqua in vino durante un banchetto di nozze.

2. *che aspre parole... Samaritana*: Giovanni 4,18.

3. *bigamia... ottogamia*: significa avere due mogli e averne otto, detto in tono scherzoso.

4. *credo... una!*: ...ed ebbe settecento principesse per mogli e trecento come concubine: I Re,11,3.

quelle mogli! Nessun uomo al mondo n'ebbe mai tanta ... Dio solo sa quante volte questo nobile re, m'immagino, marciasse allegramente all'attacco con ciascuna di loro la prima notte, gagliardo com'era! Ma, grazie al Cielo, i miei cinque me li sono sposati anch'io! E benvenuto il sesto, quando capiterà! Infatti, dico la verità, di far la verginella non me la sento proprio. Una volta che mio marito da questo mondo se ne sia andato, posso benissimo sposarmi con qualche altro cristiano, perché allora, come dice l'apostolo⁵, sono di nuovo libera, a Dio piacendo, di maritarmi con chi voglio. Non dice affatto che sia peccato sposarsi ... anzi, meglio sposarsi che ardere⁶. Che m'importa se la gente parla male di Lamech⁷ e della sua bigamia? ... So benissimo che Abramo era un sant'uomo, e così Giacobbe⁸, da quanto mi risulta: eppure ciascuno di loro ebbe più d'un paio di mogli; e così molti altri uomini santi. Da che mondo è mondo, quando mai avete visto l'Altissimo proibire espressamente il matrimonio? Avanti, ditemelo. E dove mai ha imposto la verginità? Vi assicuro, lo so anch'io che, parlando di verginità, l'apostolo disse di non avere al riguardo alcun precetto. Si può, sì, consigliare a una donna di rimanere casta, ma un consiglio non è mai un comandamento. Insomma, Dio si fida del nostro buon senso. Se veramente avesse imposto la verginità, avrebbe con quell'atto condannato il matrimonio. E allora, se non si spargesse nessun seme, anche chi è vergine come farebbe a nascere? Paolo non se la sentì proprio d'imporre una cosa sulla quale dal suo Maestro⁹ non aveva nessuna prescrizione. Ecco, mettiamola in palio, la verginità: l'acchiappi chi può, vediamo chi corre meglio. [...]

Gran perfezione è la verginità, e così pure la continenza unita alla devozione. Ma Cristo, che è fonte di perfezione, non a tutti ordinò di andare a vendere quel che avevano per darlo ai poveri, seguendolo così sulla sua strada. Egli parlava a quelli che vogliono vivere perfettamente. Però, signori miei, con vostra licenza, io non sono fra questi. Il fiore dei miei anni io lo voglio dedicare agli atti e al frutto del matrimonio.

[La comare racconta dei suoi cinque mariti. I primi tre erano ricchi e vecchi; il quarto aveva un'amante, per cui lei si sentì in dovere di tormentarlo senza pietà.]

“E passiamo a parlare del mio quinto marito. Dio voglia che la sua anima non vada mai all'inferno! Eppure con me fu il più mascazone: ne risento ancora lungo tutta la nervature delle mie costole, e sempre ne risentirò, fino al termine dei miei giorni. [...] Credo di averlo amato più di tutti, proprio perché era duro nel suo amore per me. È proprio vero che noi donne abbiamo strani capricci a questo riguardo: appena c'è una cosa che non sia facile avere, vi piangiamo e strepitiamo dietro tutto il giorno; proibiteci una cosa, e noi vogliamo proprio quella; teneteci strette e noi scappiamo, con renitenza tiriamo fuori la nostra mercanzia: troppa gente al mercato fa salire il prezzo, e prezzo troppo modico fa scader la merce. Son tutte cose che una donna di buon senso sa.

[Il matrimonio cominciò a funzionare davvero soltanto quando...]

Lui mi diede tutta la briglia in mano, lasciandomi il governo della casa e delle terre, come pure della sua lingua e delle sue mani, ed io gli feci subito bruciare il libro¹⁰. E dopo che con astuzia riebbi tutto il comando e lui mi disse: “Mia cara fedele moglie, finché vivi fa' come vuoi; abbi cura del tuo onore e dei miei beni”... da quel giorno non facemmo più nessuna lite. M'aiuti Iddio, fui con lui gentile come nessun'altra moglie, dalla Danimarca all'India, e anche fedele; e così fu lui con me. Prego Iddio che, dall'alto della sua maestà, gli benedica l'anima con la sua dolce misericordia! Vi narrerò ora il mio racconto, se ancora avete voglia d'ascoltare”.

da *I racconti di Canterbury*, a cura di E. Barisone, Mondadori, Milano, 1999

5. *l'apostolo*: San Paolo.

6. *ardere*: di desiderio.

7. *Lamech*: un discendente di Caino e, come Caino, omicida. Ebbe due mogli, Zilda e Ada.

8. *Abramo...Giacobbe*: sono antichi patriarchi del popolo

ebraico.

9. *Maestro*: Gesù Cristo.

10. *il libro*: il libro a cui si riferisce Alison comprende testi sull'infelicità dello stato matrimoniale, di vari autori, da Teofrasto a S. Gerolamo.

Linee di analisi testuale

Una donna che sa ciò che vuole

L'immagine di donna che si viene delineando nel Prologo della Comare di Bath non è per nulla la tipica immagine di donna schiava e sottomessa ai voleri del marito, come è invece Griselda nel racconto del Chierico. Nella prima parte Alison cerca di giustificare il fatto di avere avuto cinque mariti dicendo che *Dio ci ha espressamente comandato di crescere e di moltiplicare* (righe 14-15), anche se poi non parla per nulla di figli, perché ciò che in realtà le interessa è l'esperienza dei sensi e il piacere fisico che derivano dal matrimonio: *meglio sposarsi che ardere* (riga 29) di desiderio.

Astuzia e falsità: strumenti per imbrigliare un marito

Passa quindi a parlare dei suoi cinque mariti e di come sia riuscita a tenerli in suo potere con l'astuzia e con la falsità. Il concetto della donna che deve tenere a freno il marito viene ripreso dallo stesso Chaucer nel suo commiato alla fine del racconto del Chierico: *Non aver paura di tuo marito, non aver per lui nessun rispetto: poiché anche se egli sarà chiuso in un'armatura di ferro, le frecce della tua acida eloquenza gli trafiggeranno il petto e anche le viscere. E poi te lo consiglio, legalo con la gelosia e tu lo farai accovacciare come una quaglia...*

Una donna del popolo

La Comare di Bath ha imparato bene la lezione: *io ho l'ammaestramento di cinque mariti*. Dalle sue parole emerge l'immagine di una donna del popolo risoluta, ironica, che conosce la *Bibbia* – o almeno quelle parti delle Sacre Scritture che sembrano confermare le sue idee – ed è capace di asserire con vigore la sua libertà di donna e di moglie.

Si avverte nelle sue parole una certa polemica nei confronti dell'esaltazione della castità, che non viene da lei considerata un valore assoluto ma semplicemente frutto di una scelta personale dell'individuo.

Lavoro sul testo

Analisi, sintesi, rielaborazione

1. Ricostruisci la tessitura del discorso della Comare, riordinando correttamente, nella loro successione logica, i temi sotto-elencati e, se necessario, aggiungendone altri:

.....⇒.....⇒.....⇒.....⇒.....

1. Il quinto marito lasciò le briglie in mano alla Comare; 2. Salomone ebbe molte mogli; 3. la verginità non è stata imposta da Dio; 4. Gesù rimproverò la Samaritana; 5. la Comare si è sposata cinque volte.
2. Sintetizza il discorso della donna in un testo che non superi le 10 righe.
3. "Umorismo, satira, comicità nelle pagine di Chaucer ed in quelle di Boccaccio": dopo aver raccolto e ordinato l'opportuna documentazione e individuato i necessari riferimenti testuali, componi un saggio breve su questo argomento (lunghezza massima tre o quattro colonne di metà foglio protocollo).



Il racconto della Comare di Bath

da *I racconti di Canterbury*

Nel matrimonio la donna deve avere sovranità sul marito

Questo è il primo dei racconti del *Marriage Group* e ribadisce il concetto già espresso nel Prologo della Comare di Bath: il matrimonio può funzionare bene solo se è la donna ad avere la sovranità sul marito e a disporre dei suoi beni. Come Alison stessa ci racconta, il matrimonio con il suo quinto marito comincia a funzionare solo quando lui mette nelle sue mani *il governo della casa e delle terre, come pure della sua lingua e delle sue mani*.

Un cavaliere commette un'azione malvagia e perciò viene punito

La storia racconta che, ai tempi di re Artù, un cavaliere, mentre torna al castello, vede una fanciulla sola nei campi e abusa di lei. Viene quindi condannato a morte, secondo la legge; ma la regina supplica il re di darle la possibilità di decidere della sorte del giovane. Ottenuto il consenso, promette al giovane salva la vita se, entro un anno ed un giorno, saprà dire qual è la cosa che le donne desiderano maggiormente.

Appena giunsero a corte, il cavaliere annunciò che s'era attenuto al giorno fissato e che, come aveva promesso, la sua risposta era pronta.

S'adunarono dunque per sentire questa risposta nobildonne e damigelle e vedove (queste, se non altro perché hanno buon senso...) con la regina seduta al

5 posto di giudice. E fu quindi fatto entrare il cavaliere.

Venne poi ordinato a tutti di far silenzio e che il cavaliere dicesse finalmente all'assemblea quale fosse la cosa che le donne amavano più al mondo.

Il cavaliere non rimase di sicuro là impalato come una bestia... ma rispose pronto

10 alla domanda, a voce alta, in modo che tutta la corte lo sentisse: "Mia sovrana signora," disse "quel che le donne desiderano è poter dominare il loro marito o innamorato ed essere nel comando superiori a lui. Questo è il vostro maggior desiderio, uccidetemi pure se non è vero. Potete fare come volete... io sono nelle vostre mani".

In tutta la corte non vi fu dama, damigella o vedova che s'opponesse alle sue parole, ma tutte dissero che veramente meritava d'aver salva la vita.

A questo punto, s'alzò la vecchia che il cavaliere aveva incontrata seduta fra il verde: "Pietà!" disse "mia sovrana signora regina! Prima che la corte si scioglia, rendetemi giustizia. Sono stata io a dar la risposta al cavaliere, e lui mi ha promesso che, potendo, avrebbe fatto la prima cosa che gli avessi chiesto... Ebbene" 20 soggiunse "davanti a questa corte io vi chiedo, messer cavaliere, che mi prendiate in moglie. Sapete benissimo che v'ho salvata la vita. Sul vostro onore negatelo, se non è vero!".

Rispose il cavaliere: "Ah, me sventurato! So bene qual era la mia promessa... Ma, per amor di Dio, fammi un'altra richiesta. Prenditi tutte le mie ricchezze, ma non 25 la mia persona!".

"Ah no!" fece lei "piuttosto tutt'e due dannati! Per brutta, vecchia e povera che io sia, rifiuterei tutti i metalli e le pietre preziose che sono sotto o sopra la terra, pur di essere vostra moglie e l'amor vostro!"

"L'amor mio?" fece lui. "No, la mia dannazione! Ah, che uno del mio grado 30 dovesse mai finire così malamente! ..."

Ma tutto inutile. Il fatto è che alla fine egli fu costretto e dovette per forza accettare di sposarla, ed eccolo prendersi la sua vecchia e andarsene a letto...

[Al marito, che si lamenta per la bassa condizione sociale e per l'aspetto ripugnante della moglie, questa risponde:]

"Ebbene, signore," ella disse "se volessi, in tre giorni, io potrei rimediare a tutto... Però voi dovrete comportarvi bene con me. Parlare invece di schiatta, di 35 nobiltà che discende da antica ricchezza e in grazia della quale si diventa gentiluomini, è una pretesa che non vale un pollo! Guardate, piuttosto, chi è sempre onesto con sé e con gli altri, e cerca sempre di agire più nobilmente che può: quello è il più gran gentiluomo. Cristo vuole che prendiamo da lui la nobiltà, non dai nostri antenati con la loro antica ricchezza. Anche se ci hanno lasciato 40 tutto in eredità e noi perciò ci vantiamo d'essere d'elevata condizione, non possono in alcun modo averci lasciato la loro vita onesta, che è quella che li ha fatti diventar nobili, invitandoci a seguirli per quella strada. Dice bene quel saggio poeta di Firenze che si chiama Dante, con questa frase... Sentite in che tipo di rima è il motto di Dante:

45 *Rade volte risurge per li rami
L'umana probitate; e questo vole
Quei che la dà, perché da Lui si chiam¹.*

1. *Rade... si chiami*: *Purgatorio*, VII, 121-123: "Raramente la nobiltà dell'uomo sale su per i rami dell'albero (raramente la nobiltà si trasmette di padre in figlio); e ciò vuole Dio, Colui che la concede, perché la nobiltà da lui si invochi e si riconosca che da lui deriva".

Difatti dai nostri vecchi non possiamo pretendere che beni temporali, i quali si possono anche corrompere o danneggiare. Questo, come lo so io, lo sanno tutti: se la nobiltà s'innestasse naturalmente nel sangue, nessuno mancherebbe mai di fare con nobiltà il suo bravo dovere, sia in pubblico che in privato. Non potrebbe commettere nessuna offesa, nessun peccato. Prendete il fuoco e portatelo nella casa più buia che ci sia di qui fino ai monti del Caucaso, chiudete le porte e andatevene: quel fuoco continuerà tranquillamente ad ardere, come se fosse

50
55
60
65
70
75
80
85
90

La povertà è un bene che a torto viene disprezzato e, secondo me, un grande stimolo all'operosità e anche una grande apportatrice di saggezza, per chi sappia accettarla con pazienza. Ecco che cos'è la povertà: una ricchezza che nessuno cercherà mai di derubarci. Spesso è la povertà che insegna all'uomo, caduto in basso, a ritrovare il suo Dio e se stesso. La povertà per me è come una lente che aiuta a distinguere i veri amici. Perciò, signore, siccome non vi ho fatto alcun male, non rimproveratemi più perché son povera ... Voi però, signore, mi rimproverate anche d'esser vecchia. Eppure, come se già non fosse scritto in autorevoli libri, voi gentiluomini onorati dite che un vecchio va trattato bene e chiamato per rispetto padre; potrei citarvi diversi autori se volessi... Ma oltre che vecchia voi dite che sono brutta: ebbene, allora non avrete paura d'esser tradito; vi assicuro che bruttezza e vecchiaia sono due grandi custodi della castità. Tuttavia, poiché so che cosa a voi può far piacere, saprò adeguarmi al vostro appetito. Dunque scegliete, una delle due: o mi tenete brutta e vecchia fino alla morte, ed io sarò per voi una moglie fedele e umile senza mai darvi dispiaceri per tutta la vita; oppure mi volete giovane e bella, e accettate il rischio d'aver la casa sempre piena di gente per causa mia e forse anche qualche altro luogo... Scegliete voi come vi piace."

Pensa e sospira, il cavaliere alla fine disse: "Mia signora, amor mio e mia cara moglie, mi affido al vostro saggio consiglio. Scegliete voi stessa quel che a voi e a me sia di maggior piacere e onore. L'uno o l'altro non ha importanza: a me basta ciò che a voi piace".

"È dunque mio il comando" chiese lei "se posso scegliere di far come mi piace?"
"Ma certo, moglie!" disse lui "credo che sia meglio."

"Baciatemi" disse lei "non siamo più adirati, perché in fede mia voglio essere per voi l'una e l'altra cosa, cioè sia bella che buona. Dio mi faccia morir pazza, se non sarò per voi buona e fedele come nessuna moglie al mondo. E se domani non sembrerò anch'io una signora, una imperatrice o una regina d'oriente o d'occidente, disporrete della mia vita e della mia sorte come vorrete. Alzate il lenzuolo e guardate..."

E quando il cavaliere vide tutto questo, che in realtà lei era bella e giovane, se la strinse con gioia fra le braccia, col cuore inondato di beatitudine. Mille volte di seguito si mise a baciarla, e lei gli obbedì in ogni cosa che potesse dargli piacere e godimento.

E così vissero fino alla fine, in perfetta gioia. Cristo Gesù ci mandi dunque mariti mansueti, giovani e freschi a letto, e la grazia di sopravvivere a quelli che sposiamo; e inoltre prego Gesù d'accorciare la vita a quelli che non vogliono lasciarsi governare dalle mogli; e ai vecchi rabbiosi, tirchi nello spendere, Dio mandi subito una gran peste!

da *I racconti di Canterbury*, a cura di E. Barisone, Mondadori, Milano, 1999

Linee di analisi testuale

La megera

Nella novella di Alison appare il tema della “megera”, ricorrente nella letteratura del tempo. È la storia di una donna trasformata per magia in un essere orribile, che può ritornare alle sue primitive sembianze solo grazie a qualche azione specifica. È insomma la versione femminile del *Principe Ranocchio* delle favole. In Chaucer c'è tuttavia una variante: è la donna stessa che può controllare la propria trasformazione.

La storia è raccontata in modo semplice, ma con ritmo vivace. Vi si possono cogliere i tre momenti principali che sono tipici dei racconti popolari e spesso anche delle ballate.

Prima parte: ambiente e personaggi

Nella prima parte si introducono i personaggi, si definisce l'ambiente e si inizia il racconto. Nel nostro caso, Alison narra la malvagia azione del cavaliere ed il suo errare per varie contrade in cerca della risposta che gli permetterà di superare la prova. Il motivo della prova è centrale in ogni narrazione di ambientazione cavalleresca; essa viene affrontata con successo, in questo caso, grazie all'intervento della donna brutta e vecchia, che rappresenta l'antitesi dell'ideale di donna del mondo cortese.

Seconda parte: il momento culminante

La seconda parte è il momento di maggior tensione narrativa. La vecchia chiede al cavaliere di sposarla mantenendo la promessa fattale di esaudire qualsiasi sua richiesta. Il rifiuto opposto dal cavaliere al matrimonio con la vecchia, a causa del suo aspetto fisico e delle sue basse origini, offre lo spunto per una disquisizione sulla nobiltà, sulla povertà e sulla bruttezza. La nobiltà non è ereditata dai padri e non è prerogativa dei ricchi: questa tesi è già diffusa nella cultura francese ed italiana, in particolare tra gli stilnovisti (Dante viene espressamente citato nel testo). *La povertà è un bene che a torto viene disprezzato e, secondo me, un grande stimolo all'operosità* (righe 56-57): queste parole sembrano contenere un riferimento allo spirito mercantile che comincia ad affermarsi e diffondersi.

Terza parte: finale a sorpresa

Nella terza parte la tensione si scioglie con la sottomissione del marito, che viene premiato con la trasformazione della vecchia in una donna giovane e bella. Troviamo qui un altro tema della tradizione borghe: il potere dell'amore di rendere la persona amata bella e virtuosa (come teorizza Andrea Cappellano nel suo *De amore: L'amore fa splendere di bellezza una persona brutta e rozza, sa rivestire di nobiltà anche uno di umili origini... oh, che cosa meravigliosa è l'amore che fa brillare un uomo di virtù...*).

Il fiabesco

Il lettore fin dall'inizio viene in parte preparato al finale a sorpresa, visto che il racconto nella sezione di testo qui non riprodotta inizia con l'asserzione che nei tempi antichi *...tutto questo paese era pieno di incantesimi. La regina degli elfi con la sua compagnia danzava spesso in questo o quel prato verde...* Il tema del fiabesco ha, in effetti, un ruolo essenziale, come riconosce Tomasi di Lampedusa (*Letteratura inglese: dalle origini al '700*, Milano, Mondadori, 1990) che così lo definisce: *lieve contorcimento delle linee, una deformazione involontaria forse, che lo scrittore dà alla cosa narrata per cui il lettore si accorge ad un tratto che ciò che legge non avviene più soltanto in questo mondo ma che vi è la partecipazione di un altro elemento estraneo...*

Lavoro sul testo

Analisi testuale e rielaborazione

1. Analizza il testo dal punto di vista della struttura sintattica: prevale la paratassi o l'ipotassi?
2. Sottolinea i connettivi e poi riutilizzali per stendere una sintesi del racconto della Comare.

Comprensione e contestualizzazione

3. Analizza il narratore della vicenda; esso ti pare:
 - una voce esterna al racconto (eterodiegetico)
 - uno dei personaggi (omodiegetico)
 - il protagonista.
4. Analizza il punto di vista del narratore, cioè la prospettiva da cui egli si pone nel presentare i fatti narrati.
5. Hai già incontrato il motivo, ricorrente in letteratura, della prova da superare. Ripercorri mentalmente i testi degli autori studiati e cerca di creare un percorso tematico che abbia come oggetto di analisi il seguente argomento: “La prova e l'iniziazione: motori della crescita del personaggio”.

L'interpretazione critica



Il filone realistico da Chaucer a Joyce

Robert Scholes – Robert Kellogg

Le capacità descrittive di Chaucer presentano tratti tanto evidenti di realismo da aver indotto generazioni di critici ad identificare completamente Chaucer pellegrino (personaggio lui stesso dei *Racconti di Canterbury*) con Chaucer uomo e poeta. Si è andata via via consolidando un'immagine banalmente ingenua di *omino allegro, paffutello con gli occhi spalancati che nelle belle mattine di primavera si alzava presto con l'erba ancora intrisa di rugiada, e ammirava le margherite*, che solo un celebre saggio di Kittredge (*Chaucer and his Poetry*, 1915) ha definitivamente superato. Non solo il critico nega l'ingenuità di Chaucer e del suo realismo (*un ingenuo Ispettore di dogana sarebbe un mostro paradossale*), ma definisce anche *Troilo e Criseide* il primo romanzo in senso moderno e *I racconti di Canterbury* una commedia umana.

Un'autorevole parte della critica moderna considera il realismo chauceriano come anticipatore di un filone realistico che troverà la sua piena espressione nel romanzo inglese del Sette-Ottocento. Sono di questa opinione Mario Praz (*Chaucer e i grandi scrittori italiani del '300*, ristampato in *Machiavelli in Inghilterra ed altri saggi*, Firenze, 1962) e i critici inglesi Robert Scholes e Robert Kellogg nel saggio *La natura della narrativa*, che spingono l'influsso chauceriano fino a James Joyce (1882-1941), il grande scrittore irlandese e uno dei più celebri del Novecento. Da quest'ultimo saggio stralciamo un breve passo, in cui si pongono a confronto Molly Bloom, la principale protagonista femminile dell'*Ulisse*, il capolavoro del 1922 di Joyce, e la Comare di Bath.

- Nella letteratura inglese, Geoffrey Chaucer fu il primo ad avvertire i primi segni di quell'onda di caratterizzazione rappresentativa che sembra aver compiuto il proprio ciclo con Joyce. Proprio come Molly Bloom è una creazione realistica investita di una significanza mitica, anche la Comare di Bath è una creatura che
- 5 ha le proprie radici nella tradizione illustrativa modificata dalla grande ondata rappresentativa che culmina nel romanzo realistico europeo. Per capire Chaucer, dobbiamo notare come egli assomigli a Joyce, superficialmente, e dobbiamo anche renderci conto di quanto debba essere stato diverso, per uno scrittore di
- 10 quel tempo, sentire come l'impulso ancora senza nome, che abbiamo poi imparato a chiamare realismo, lo portasse lontano da una tradizione illustrativa diventata ormai una specie di istinto.

da *La natura della narrativa*, Il Mulino, Bologna, 1975



Chaucer e Boccaccio

Giorgio Manganelli

Il parallelo Chaucer-Boccaccio è un classico, non solo della critica letteraria (si veda, ad esempio, la trilogia di film di Pasolini: *Decameron*, *I racconti di Canterbury*, *Il fiore delle Mille e una notte*). Proprio sul diverso impianto narrativo dei *Racconti di Canterbury* rispetto al *Decameron* si sofferma Giorgio Manganelli (in una recensione ad un'edizione italiana del 1978 del capolavoro chauceriano, a cura di A. Brillì, di cui riportiamo uno stralcio). Secondo Manganelli, nel *Decameron* è dominante lo sfondo tragico della peste rappresentata nella cornice, mentre in Chaucer si esprime con maggior fantasia e libertà la gioia vitale del Medioevo.

- Questo libro [*I racconti di Canterbury*] non ha mai avuto grande circolazione in Italia, anche se il film di Pasolini, violentemente privo di gioia, ne aveva reso noto il nome. Per certi versi può apparire un libro non agevole; in realtà è solo inconsueto; la struttura frammentaria – il libro non venne mai portato a conclusione – non è consueta ai lettori di Dante e Boccaccio; ma nemmeno è consueta quella fantasia articolata, bizzarra, felice e sottile che ne rende la lettura una letizia innocentemente impudica.
- 5

- Il *Decameron* del Boccaccio è ferreamente e araldicamente chiuso nel rigore della sua drammatica cornice: la villa in cui si rifugiano tre giovani uomini e sette giovani donne per fuggire la terribile peste fiorentina. I racconti del Boccaccio, anche le fole liete e buffonesche, sono disegnati su uno sfondo tragico e infimo; i narranti sono protetti dalla loro giovane e sfacciata bellezza. Chaucer conobbe il Boccaccio, ma altre opere, probabilmente non il *Decameron*, eccetto il racconto di Griselda, che Petrarca aveva tradotto in latino e che Chaucer rifece in inglese. Tuttavia giungeva dall'Europa, dall'Oriente, da ogni parte fino a lui un fervore di favole, un crepitare di battute, di burle, un fragore di battaglie favolose, infine un salmodiare confuso ed irrequieto. Chaucer non concepì una struttura chiusa, protetta, un castello narrativo con i ponti levatoli alzati; ma raccolse una lieta "masnada" di pellegrini in viaggio verso il santuario di Canterbury.
- Pellegrinaggio, pellegrini vuol dire un moto continuo disordinato, tappe in locande, vuol dire cibi, bevande, vino e birra; vuol dire porre il proprio corpo in costante contatto con l'aria, i venti, i profumi; e vuol dire anche eseguire uno dei grandi, arcaici gesti sacri, un omaggio all'unità del mondo e dunque il procedere dei pellegrini è insieme documento dell'illare e un poco indiscreto disordine della vita, e della compatta e amorosa unità del mondo; qualcosa che solo un'anima, una fantasia intensamente medievali potevano concepire. In questo modo, anche la struttura frammentaria acquista senso, fa parte di quel "disordine" di quella discontinuità delle cose che un pellegrinaggio insieme svela e riconduce a unità.
- Ho detto che il pellegrino ha un contatto con l'aria, il tempo, assai più brusco che non il narratore protetto nel giardino toscano; è anche ovvio che i narratori siano più aspri, più tipici, più divertenti e più litigiosi: essi esistono in modo corporeo, tengono in mano la storia, in modo tale che lo stesso autore, con sottigliezza fantasiosa, fa di se stesso uno della brigata, e si ridicolizza come narratore da poco: egli sembra sempre e solo opera di fantasmi, e la sua capacità di diventare fantasma è ancora limitata dalla sua naturale umiltà di cristiano e di scrittore. Il pellegrinaggio si svolge in primavera, ed è, per parlare aggiornato, una primavera "ideologica", [...] una primavera che non è locale, ma che è di tutto il mondo; una "primavera sacra" che si manifesta non solo nell'amore, nella breve ma fatale brama di vivere, nella letizia del cibo, ma nella "brama" di andar pellegrini: sì che si pensa che il pellegrinare fosse gesto lieto e felice, un grande gioco.
- La primavera chauceriana è fondamentalmente pasquale, nativa, fiorita. Ma non è una figura d'ornamento, al contrario, è una condizione che si comunica, tramite i pellegrini, al felice lettore.
- [...] I pellegrini di Chaucer sono segni, luoghi araldici messi, come le lance e i pennoni cavallereschi, a guardia di diversi luoghi del mondo: il mondo dell'amore, dell'infinita, labirintica storia delle frodi e delle generosità amorose, delle magiche imprese, delle moralità pedagogiche e sacre, dei miracoli, dei vizi e delle virtù: come scrive Attilio Brilli nella sua gradevole e acuta prefazione questi *Racconti* sono un libro "polifonico", in cui noi intendiamo le voci dei narranti – chi dimenticherà mai il Prologo della Comare di Bath? Prima di Shakespeare non fu mai scritto nulla di così spudoratamente mirabile – e insieme le voci dei personaggi delle narrazioni; nell'uno e nell'altro mondo – mondo di fantasmi, e di fantasmi narrati da fantasmi – vi sono brutalità e lievità, il gioco del carnevale e la sacra festa: e la doppia giostra si snoda davanti al lettore con una delicata sveltezza cui non vorremmo resistere.